

Calendario del Natale



Comune di Lecco



Dino Ticli

Tre piccoli Re Magi

G iulio aprì la porta del suo appartamento. Le scale del condominio non erano molto illuminate, quindi si mosse con molta attenzione, anche perché reggeva tra le mani un piatto coperto da un tovagliolo di carta rossa che non impediva a un profumino delizioso di spargersi ovunque.

- Non mi tentate! Ricordatevi che ce ne sono molti altri come voi che mi attendono a casa - disse al piatto, continuando a scendere.

- Ciao! Dove stai andando?

Giulio si era rivolto a un bambino, più o meno della sua età, che aveva inaspettatamente trovato al piano di sotto. Anche lui aveva un piatto in mano.

- Giù - si sentì rispondere, e nient'altro. Assolutamente normale: Babu era sempre stato di poche parole.

- Wow! Che odorino di... fammi pensare... di banane, ecco! Accipicchia, mi sta venendo l'acquolina in bocca! - continuò Giulio quando furono vicini, annusando l'aria come un cane da caccia.

- Sono akara, frittelle che fanno in Camerun. Le ha appena preparate mia mamma. Sono buonissime e ne ho già mangiate un sacco - gli sorrise Babu, dimenticandosi del suo carattere silenzioso.

Non ci volle più di un momento prima che Giulio si lasciasse vincere dalla tentazione.

- Senti, se tu mi fai assaggiare una di quelle frittelle, - gli propose con gli occhi sognanti, - io ti do uno dei miei caviadini.

- Anch'io sto andando giù: posso unirmi a te? - continuò di lì a poco.

Babu, tornato silenzioso, fece un cenno affermativo col capo. Quindi, masticando le ultime briciole dei dolcetti che si erano scambiati, si avviarono insieme. Ma si fermarono molto presto, sentendo delle voci.

- Torno subito, ti ho detto! Scendo e salgo immediatamente senza combinare nessun guaio! Te lo prometto!

- Mi spieghi almeno dove li vuoi portare?

Si fermò titubante con un piatto tra le mani. - A un bambino che mi aspetta a piano terra.



Dino Ticli

Tre piccoli Re Magi



- Un bambino? Erin, tu non me la racconti giusta: ti ho detto mille volte che le bugie...

- Mamma, nessuna bugia questa volta.

Babu e Giulio erano acquattati un po' più in alto lungo le scale, e stavano ascoltando senza essere visti.

La mamma di Erin sembrava davvero irritata. In effetti si poteva anche capirla visto che il loro amico albanese ne combinava una quasi ogni giorno. L'ultima sua recentissima impresa era consistita nel mettere una buona dose di super-attack nella serratura della cassetta della posta dell'irritabile signor Anselmi del piano terra.

A nulla erano valse le sue giustificazioni. "Anche se ti ha sequestrato il pallone, queste cose non si fanno e ti meriti un bel castigo!" lo avevano sgridato i suoi genitori.

- Allora, deciditi: mi lasci scendere o no? - la pregò Erin.

La mamma sbuffò e fece un gesto di resa con le mani, prima di scomparire dentro casa.

- Ciao Erin.

Il bambino si girò, spaventato da quelle voci inaspettate.

- Ah, siete solo voi due. Mi avete fatto paura.

- Mica siamo l'Anselmi - gli strizzò l'occhio Babu.

- Ci mancherebbe altro - sbuffò.

- Be', se vuoi saperlo, quello non lo sopporto nemmeno io - cercò di consolarlo Giulio.

- Dove state andando? - chiese Erin, che aveva adocchiato i piatti che i suoi amici reggevano tra le mani.

- Giù, come te - gli rispose Babu.

- Possiamo farlo insieme - propose Giulio.

Prima di prendere una decisione, ci fu un nuovo scambio di dolci.

- Tullumba hai detto, vero? - commentò Giulio a bocca piena.

- Boh, mia mamma mi ha detto che in Albania si chiamano così questi biscotti. Cosa volete che ne sappia io.

- Però sono buoni - giudicò Babu.

- Anche i vostri - ricambiò, prima di passarsi la manica sulla bocca. - Però adesso è meglio che smettiamo di mangiare altrimenti non ne avanzerà nemmeno uno.

- Per cosa? - gli chiese Babu con un certo imbarazzo.

- Già, - continuò Giulio, - a quale bambino devi portare i tuoi biscotti?

Erin li squadrò con gli occhi socchiusi. - A quanto pare voi due siete degli spioni.

- Dai, Erin, parlavate a voce così alta che vi avrà sentito tutto il condominio.

- Va be', lasciamo perdere... Perché invece non mi spiegate prima voi dove state andando?

- Giù - ripeté noiosamente Babu.

- Sì, nell'atrio. Dai, insieme facciamo davvero un bel trio - gli strizzò un occhio Giulio.

Il piano terra li accolse nel silenzio. Si era anche spenta automaticamente la luce delle scale. Eppure il buio non era totale. Alcune luci brillavano e si rincorrevano colorate in un angolo dell'ampio atrio.

Non era mai accaduto prima. Sicuramente quell'anno appena trascorso, così carico di timori, di ansie e sospetti e soprattutto di distanza forzata aveva convinto tutti che si poteva fare qualcosa insieme. Così era nato quel presepio dove ciascuno aveva messo qualcosa di suo. Non c'era niente di proporzionato, eppure l'insieme sembrava molto armonioso.

Giulio, Babu e Erin si mossero contemporaneamente verso quel richiamo: un bambino li stava effettivamente aspettando e lì lasciarono i loro tre doni.